

Tavolo da centro

Manifattura lucchese, primo quarto del XIX secolo

Legno impiallacciato di mogano, in parte intagliato e dorato, piano di marmo bianco

Il tavolo ha il piano circolare di marmo bianco di Carrara sostenuto da otto colonnine binate poggianti su di una pedana quadrangolare, a sua volta sorretta da quattro piedi a forma di sfingi in legno intagliato e dorato.

L'originale forma di questo arredo ricorda molto da vicino quella di un analogo tavolino eseguito da Jean – Baptiste Youf entro il primo quarto dell'Ottocento per i Borbone che lo trasferirono poi nel Palazzo Ducale di Parma e da qui, poco dopo l'unità d'Italia, fu spostato dai Savoia a Palazzo Pitti (Colle, *I mobili di Palazzo Pitti. Il secondo periodo lorenese 1800 – 1846. I ducati di Lucca, Parma e Modena*, Firenze 2010, p. 247, n. 168). Si tratta di un mobile firmato dal noto ebanista di origine parigina e ideato, al pari del nostro tavolo da centro, con il supporto formato da coppie di colonnine secondo un gusto che si ritrova anche in altri arredi eseguiti per la corte lucchese agli inizi del XIX secolo, come la console impiallacciata di mogano compiuta da anonimi artigiani toscani per la Villa di Marlia, e ora nella Villa Medicea di Poggio a Caiano, o la toilette attribuita a Youf, probabilmente commissionata da Elisa Baciocchi per una delle sale del Palazzo Ducale di Lucca (E. Colle, op. cit. 2010, p. 91, n. 32 e p. 161, n. 87).

Con la fine della Repubblica e l'insediamento dei Baciocchi, dal 1805 al 1814, per la realizzazione del mobilio, la corte e la nobiltà lucchese, oltre a rivolgersi alle botteghe livornesi e fiorentine ricche di novità provenienti da Parigi e da Londra, impegnarono le locali maestranze di artigiani e per questo Elisa Baciocchi cercò di incoraggiare tutte le arti indistintamente incentivando così le locali risorse artigianali, come quelle della lavorazione della seta e della mobilia. Quest'ultima fu ulteriormente stimolata sia attraverso esposizioni e premi, sia con il trasferimento a Lucca dell'ebanista Jean- Baptiste- Gilles Youf (1762 - 1838). L'artigiano, nato in Francia, è documentato a Lucca nel 1807 allorché si apprende che egli aveva in città una bottega ben avviata e attrezzata in maniera sufficiente per far fronte alle esigenti commissioni di Elisa Baciocchi che lo impegnò anche quando divenne Granduchessa di Toscana per

l'ammobiliamento delle residenze di corte fiorentine. Lo stile neoclassico, fino ad allora adottato per la creazione della mobilia, iniziò dunque a cedere il passo ai nuovi modelli Impero diffusi da Youf la cui attività continuò durante la Restaurazione specialmente quando, nel 1817, divenne duchessa di Lucca Maria Luisa di Borbone (E. Colle, *Il mobile di corte a Lucca*, Lucca 2005).

Nella costruzione degli arredi per la corte e l'aristocrazia allo Youf si affiancarono ben presto altri manifattori, ad esempio gli ebanisti Giacomo Rossi, Giacomo Devoti, Vincenzo Marchi e Bernardo Neri citati nel 1807 nei conti relativi all'ammobiliamento del palazzo di Massa, o i più famosi Anastasio Barsanti (notizie dal 1809 al 1836) e Pietro Massagli (notizie dal 1810 al 1847), cui bisognerà aggiungere anche i doratori Lorenzo Berchielli, Francesco Buonini e Frediano Pomezzani.

Gran parte dei citati artigiani furono impegnati, tra il 1817 e il 1820, nei consistenti lavori di riammobiliamento del Palazzo Ducale avviati, questa volta, da Maria Luisa di Borbone. Responsabile del nuovo cantiere fu l'architetto Lorenzo Nottolini (1787 - 1851) che, nei suoi progetti, seppe associare agli spunti tratti dal variegato repertorio neoclassico romano di ascendenza piranesiana le più recenti soluzioni di gusto "Empire" elaborate in Francia, Inghilterra e Toscana. Nella realizzazione dei disegni per la mobilia ideati dall'architetto lucchese troviamo di nuovo i citati ebanisti Anastasio Barsanti, e Pietro Massagli, cui si uniranno ben presto Lorenzo Lucchesi e Giovacchino Cantieri. Barsanti fu attivo a Lucca dal 1809 e il suo nome è presente nei conti ducali a partire dal 1818. Egli realizzò, insieme a Pietro Massagli - noto alla committenza lucchese fin dal 1810, quando presentò alcuni suoi prodotti alle esposizioni tenutesi nel capoluogo - le porte di mogano delle sale di rappresentanza della reggia e altri arredi fino ad un anno prima della sua morte avvenuta nel 1836. Giovacchino Cantieri, invece, gestì una fiorente bottega d'ebanisteria continuata dal figlio Giuseppe almeno fino al 1862, e Lorenzo Lucchesi, infine, con tutta probabilità padre dei più noti Angelo, Carlo e Giuseppe, fu l'autore di vari tipi di sedili insieme ad Antonio e Pietro Ricci.

Per quanto riguarda gli intagliatori, si segnalano i nomi di Domenico e Tommaso Albertini - chiamati a realizzare le cornici dei parati delle varie stanze della reggia lucchese insieme a Giuseppe Beccari e Domenico Lunardi,

questi ultimi responsabili anche dell'esecuzione di parte delle specchiere – e poi Luigi Bracci e Gaetano Morandi, autori delle porte dell'appartamento del Re, e Giovanni Unti che, dopo aver preso parte ai lavori di ammodernamento del palazzo, continuò a fornire arredi alla corte fino almeno al 1822. Della folta schiera di doratori attivi a Lucca si possono citare Francesco Buonini, Lorenzo e Raffaello Berchielli, Angelo e Agostino Angeli e Domenico Betti (E. Colle, *Il mobile lucchese dal Cinquecento all'Ottocento*, Lucca 2009, pp. 68-83).

A Lucca quindi sono documentati, durante tutta la prima metà dell'Ottocento, artigiani dalla indiscussa abilità tecnica e ben in grado di eseguire, come nel caso del nostro tavolo da centro, le raffinate impiallacciate in mogano e gli intagli dorati disposti ad impreziosire, al posto dei più convenzionali bronzi dorati, le superfici della mobilia. Nella città poi erano presenti fin dai primi anni del regno di Elisa Baciocchi anche geniali architetti che, come era allora consuetudine, non disdegnavano fornire disegni per gli arredi da collocare nelle sale da poco rinnovate delle fastose residenze lucchesi. Si trattava di Giovanni Lazzarini, dal 1807 “Architetto del Principato”, seguito dal francese Théodore Bienaimé e dal lucchese Giuseppe Marchelli: tutti incaricati da Elisa Baciocchi di aggiornare le decorazioni e il mobilio delle sale della villa di Marlia e del palazzo Ducale al recente stile Impero ideato dagli architetti di Napoleone Percier e Fontaine presso i quali, tra l'altro, Marchelli fu inviato per compiere i propri studi.

La volontà da parte degli artisti e dei committenti lucchesi di stupire attraverso la creazione di interni sempre più eccentrici continuò anche durante la Restaurazione con Lorenzo Nottolini cui, come si è detto, spettò il restauro di palazzo Ducale e il conseguente arredamento delle sale. Proprio grazie all'architetto di corte a Lucca si fece strada il gusto per i decori tratti dall'arte egizia che a Roma erano stati scoperti e riproposti al pubblico da Piranesi poco dopo la metà del Settecento. Nottolini infatti nel 1819 progettò la decorazione e la mobilia della sala della Musica nell'Appartamento del Re in Palazzo Ducale portando così a conoscenza degli artigiani lucchesi nuovi spunti decorativi che furono prontamente adattati alla mobilia come documentano gli arredi eseguiti per la citata sala della reggia borbonica e una serie di sedie realizzate per arredare uno degli ambienti della villa che Paolina Buonaparte si fece costruire alle porte di Firenze. Da queste ultime, eseguite sicuramente da

artigiani lucchesi, l'autore del nostro tavolo condivise l'originale forma dei supporti collocati sotto la pedana intagliati a motivo di sfingi e poi interamente dorati .

Si potrebbe dunque attribuire il tavolo qui esaminato ad uno dei menzionati artigiani operosi nel capoluogo del piccolo ducato che lo avrebbe eseguito entro il primo quarto del secolo tenendo presente sia i modelli degli arredi prodotti da Youf per i Borbone in quegli stessi anni, sia i progetti per mobilia e ornati elaborati da Lorenzo Nottolini del quale si presenta qui un disegno per caminetto ornato da sfingi assai simili a quelle intagliate alla base del nostro mobile.